



«Un ragazzo mi ha detto: "ma io voglio andare solo a scuola"». Parole di elogio per i volontari

È ora di cambiare la Bossi-Fini

«Lampedusa è un'isola bellissima, una meraviglia del Mediterraneo che sta subendo per tutte queste vicende un colpo micidiale alla propria economia. Che cosa si può fare? Intanto chiarire quali sono le prospettive di quel territorio. Deve diventare un hub dell'immigrazione? Oppure può svolgere un ruolo anche su questo fronte, ma un ruolo che non inibisca le prospettive turistiche, economiche, sociali. Credo che a questa domanda il governo debba dare una risposta e che debba produrre interventi immediati».

Ma il segretario del Partito Democratico vuole anche rivolgere un pensiero più attento ai volontari: «Svolgono un lavoro straordinario: umanità e la razionalità possono aiutarci ad affrontare meglio questo problema».❖

IL COMMENTO

Laura Boldrini*

L'INTERA COMUNITÀ HA IL DOVERE DELL'ACCOGLIENZA

Ci sono cose difficili da commentare senza correre il rischio di essere retorici, di sottolineare aspetti che appaiono scontati e acquisiti nel tempo.

Da sempre chi si avventura in mare sa che questo può essere pericoloso e da sempre, però, c'è gente costretta a farlo. Nel 430

avanti Cristo, nella tragedia "I figli di Eracle", Euripide descrive la condizione dei tre ragazzi condannati dal re di Argo a vagare nell'Egeo in cerca di un posto dove fermarsi. Nessuno li vuole. Solo Atene decide diversamente e non volta le spalle a chi chiede protezione.

Il dramma di chi fugge a causa di guerre e persecuzioni è rimasto lo stesso di allora, così come il bisogno di trovare un posto sicuro dove poter vivere in pace e sicurezza. Col tempo sono

La tradizione È dagli antichi greci che discende il metodo di civiltà

cambiate le modalità del viaggio, i mezzi a disposizione, le tecnologie e il volume degli affari legati alle migrazioni forzate.

Oggi oltre 43 milioni di persone non hanno il privilegio di vivere a casa propria. L'ottanta per cento di loro si trova nel Sud del mondo, nei paesi confinanti a quelli da cui fuggono, sperando di potervi fare presto rientro. Solo una minoranza tenta di andare oltre e raggiungere l'Europa. Nonostante i rischi che sono sotto gli occhi di tutti, si accetta di giocare la roulette russa proprio perché non si ha nulla da perdere.

In questi anni le tragedie del mare ci hanno accompagnato nel nostro lavoro. Ogni volta abbiamo dovuto prendere atto di nuove situazioni, di nuovi abissi. Abbiamo visto giovani africani aggrappati alle gabbie per tonni e destinati a morire, barche piene

di persone bisognose di protezione respinte in alto mare, imbarcazioni alla deriva per oltre due settimane senza ricevere soccorsi, naufragi con decine di morti mai recuperati né restituiti alle famiglie.

Per noi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) un ripetersi di dichiarazioni di cordoglio, senso di impotenza, rabbia. E quando pensavamo di aver visto tutto ci siamo dovuti ricredere. L'orrore ci doveva ancora riservare delle sorprese. Altri morti, questa volta asfissati in una stiva per mancanza d'aria, tenuti dentro a forza, presi a sprangate perché in coperta non c'è più posto per altri esseri umani. Perché si rischia di finire tutti in mare e perché a bordo si è aperta una vera e propria lotta per la sopravvivenza, in una sorta di Colosseo galleggiante.

Sullo sfondo l'odioso balletto delle responsabilità tra gli Stati su chi deve intervenire, le attese che si prolungano e i rischi che aumentano. Navi che non intervengono oppure che, nel rispetto del diritto del mare, soccorrono ma poi rimangono per giorni con i migranti a bordo perché nessuno li vuole.

Una situazione che con una guerra in corso nel Mediterraneo necessita di risposte e soluzioni. Sicuramente maggior collaborazione e coordinamento tra i mezzi navali - commerciali e militari - che operano in mare ma anche regole condivise su dove sbarcare i migranti soccorsi così da non penalizzare chi interviene. Regole che consentano di onorare l'antica tradizione di accoglienza del Mare nostrum.

Una tradizione iniziata con la civiltà greca, sopravvissuta ai secoli, che abbiamo il dovere di preservare a patrimonio dei nostri discendenti.

* portavoce dell'UNHCR
Alto Commissariato
delle Nazioni Unite per i Rifugiati.



Foto ansa